

ELENA LAFORGIA

Ispettrice Soprintendenza Archeologica

LA VILLA ROMANA DI LAURO DI NOLA *

18 Maggio

La villa sita al confine tra il comune di Lauro e quello di Taurano è l'evidenza archeologica più interessante dell'intero Vallo di Lauro. Si tratta di un'area di rilevante interesse archeologico¹ che si è andata definendo con l'esplorazione archeologica condotta dopo il sisma del 1980. È organizzata in pagi e vici, con grandi ville rustiche site su poggi e gravitanti su Nola centro urbano più vicino.

Della villa che si estende per circa 1400 mq. si è scavato solo il settore termale, il nucleo principale era verosimilmente sotto il Convento di S. Giovanni del Palco ai piedi del quale sono venuti alla luce i resti archeologici.

La villa rientra tra quelle a terrazze articolate su vari livelli sul declivio della collina, secondo uno schema molto diffuso in Campania². Il livello più basso della villa era sul lato SE chiuso da un porticato³, la struttura si articola su quattro livelli, i due più alti erano di raccordo con il nucleo principale, gli ultimi due erano abitativi.

Il complesso che si data nella sua fase principale all'età tardo-augustea tiberiana ha avuto una prima ristrutturazione nella seconda metà del I sec. d.C. con il potenziamento della zona termale. La villa abbandonata già alla fine del I sec. d.C. ha subito gravi danni dovuti a movimenti franosi alla fine del II sec. d.C. periodo in cui va collocato il crollo delle volte.

L'ala SE fu poi ristrutturata in ambienti agricoli per essere poi definitivamente abbandonata con l'eruzione del 472 del Vesuvio che ha provocato danni in quest'area contrariamente a quella del 79 d.C.⁴.

L'accesso si aveva tramite una scala che conduce dal terzo al secondo livello. Questo comprende un'edicola a NO con pitture di IV stile, a cui segue un ambiente non praticabile per il crollo di una delle pareti, si arriva quindi al corridoio che conduce agli ambienti termali, con pitture di III stile.

Dal corridoio si arriva al frigidarium rettangolare con vasca inquadrata in una nicchia decorata da semicolonne doriche rivestite per metà di marmo. Dal frigidarium tramite un ambiente di passaggio si arriva al tepidarium e da questo ai due calidaria, l'ultimo ambiente termale è a pianta circolare con quattro nicchiette. L'assetto descritto si riferisce alla ristrutturazione della seconda metà del I sec. d.C., nell'impianto originale dal corridoio si passava all'apodyterium, diviso in due ambienti nella fase successiva, e da qui si passava negli ambienti caldi di cui uno solo aveva già nella prima fase le *suspensurae*, si tratta del calidarium rettangolare con lato breve absidato; l'ambiente a pianta circolare non esisteva.

Alle spalle del frigidarium c'è il *caput aquae* della villa che raccoglieva le acque piovane e quelle sorgive che incanalate servivano il settore termale. Le acque di scarico provenienti da E e da O venivano raccolte in un pozzo e da qui tramite una canaletta che scorreva sotto al ninfeo venivano eliminate.

Dal secondo si arrivava al livello più basso tramite una scala ad E. Al livello inferiore gli ambienti più interni sono di servizio alla zona termale, quelli più esterni sono aperti con veduta sulla valle. Parte di questi con la fine del II sec. d.C. sono stati trasformati in ambienti agricoli, simile utilizzo ha avuto anche il portico che chiudeva gli ambienti a SE.

La trasformazione maggiore si è avuta nell'angolo S, dov'era il triclinium estivo. È stato costruito un muro che ha diviso il triclinium dal ninfeo che sorgeva in asse con il primo.

Si è poi rialzato in parte il pavimento del triclinium e sfruttando anche il portico esterno si sono ricavati due ambienti per la lavorazione dell'olio, il magazzino è stato ricavato nella parte sud ovest del portico. Questo settore come si è già accennato è stato abbandonato dopo l'eruzione del 472 d.C.

Alle spalle del triclinium c'era il ninfeo che è da considerare l'ambiente più interessante di tutta la villa. Si compone di una nicchia fontana a cui segue un corpo quadrato ed un'edicola semicircolare. L'acqua dalla nicchia fontana scorreva in tut-

to l'ambiente per poi fuoriuscire. Il ninfeo era interamente decorato a mosaico in blu egiziano, materiale d'aspetto spugnoso e di colore azzurro che si ritrova con frequenza nei mosaici tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., tessere lapidee, conchiglie, bastoncini tortili in pasta vitrea e schiuma di mare. Il mosaico si data all'età augustea-tiberiana, i motivi iconografici rimandano alla pittura da giardino. Le pareti del ninfeo sono decorate da nicchie piane e concave intervallate da semicolonne doriche che reggono un'architrave su cui poggia un attico.

Nel punto di massima espansione dell'edicola semicircolare la composizione termina in un'edicola inquadrata da pilastri.

La decorazione a nicchie della parete ricorre con frequenza nei ninfei d'età augustea, quello di Lauro trova il confronto più vicino con il ninfeo da via degli Annibaldi a Roma⁵.

La nicchia fontana, ha il vano fontana in schiuma di mare, limitato da due pannelli composti da una cornice di tessere lapidee e conchiglie e da una composizione centrale con uccello su una scatola di frutta quadrata. La balaustra porta una scena di caccia con un orice inseguito da un cane, un amorino gradiente ed una lepore inseguita da un cane che la spinge verso una rete. Le nicchie portano al centro un vaso fontana, nella prima si riconosce un vaso chiuso con piede a tromba, in alto una ghirlanda insaccata. Nella seconda nicchia è rappresentato un cratere a calice, nella terza un candelabro, la quarta è concava e decorata interamente a schiuma di mare, la quinta porta un calice. Non molto si può dire dell'edicola in quanto la decorazione a mosaico è stata sostituita con una in pittura monocroma azzurra ricavandone un larario. Uno dei pilastri che inquadra la nicchia porta un doppio tirso incrociato al centro. Poco è rimasto della decorazione dell'attico; le colonne riproducono in mosaico le scanalature. Dall'analisi iconografica si può notare che molti sono i punti di contatto con la prima fase del III stile pompeiano. La datazione dell'ambiente è data dallo studio del materiale ceramico proveniente dal terrapieno alle spalle del ninfeo. Il lato NE di questo poggia contro un terrapieno realizzato dopo che il ninfeo era stato costruito e decorato, su

questo terrapieno poggiavano i vasi da fiori che assicuravano la copertura a pergolato dell'ambiente⁶.

La parte SO del ninfeo è crollata unitamente al portico esterno. Si è infatti registrato un cedimento del terreno sottostante eroso dalle abbondanti acque di scarico della villa che fuoriuscivano in questo punto.

Movimenti franosi dovuti all'instabilità del terreno ed innescati da fenomeni sismici sono stati la causa dell'abbandono della villa.

Si è avuto il crollo delle parti più esterne che poggiavano su vespai di muri e breccie, solo in parte hanno retto le strutture che poggiavano sul piano di argilla, mentre hanno retto le parti sulla roccia. I cedimenti maggiori si sono avuti lungo il lato occidentale e a SO, più limitati quelli a SE.

La villa è realizzata in opera incerta che non ha valore datale in quanto questa tecnica è stata usata nel tempo per la facilità di reperimento della pietra calcarea. La seconda fase si riconosce per la presenza negli stipiti dell'opera listata con due file di laterizio alternate ad una di tufelli.

Deroga all'opera incerta sono il quasi reticolato del calidarium, il reticolato del frontoncino dell'edicola del ninfeo ed il prospetto in laterizio di quest'ultimo.

Il prosieguo delle ricerche potrà fornire ulteriori dati su questo complesso che per stato di conservazione è da considerarsi tra le scoperte più interessanti della fase post-terremoto.

* Per la villa si rimanda alle notizie date negli Atti del Conv. di Studi sulla Magna Grecia negli anni 1981, 1982, 1983 e 1985 nelle relazioni sull'attività delle Soprintendenze; si veda inoltre W. JOHANNOWSKY - E. LAFORGIA, *Ricerche preliminari nel Vallo di Lauro*, Palma Campania 1983; E. LAFORGIA, *Lauro di Nola, Le ville romane dell'età imperiale*, Napoli 1986, p. 90-5.

NOTE

¹ JOHANNOWSKY - LAFORGIA, *op. cit.*, p. 8-9.

² A. TESSARO PINAMONTI, *Rapporti fra ambiente naturale ed ambiente architettonico nella villa romana di I d.C.*, in RDA VIII, 1984, p. 49. A. G. MCKAY, *Houses, Villas, and Palaces in the roman world*, Soutampton 1975, p. 12.

G. A. MANSUELLI, *Le ville del mondo romano*, Milano 1958, pp. 64 ss.

³ H. DRERUP, *Bildraum und realraum in der romischen architektur*, in RM 66, 1959, p. 151.

J. H. D'ARMS, *The romans on the bay of Naples*, Cambridge Mass. 1970, p. 45-6, p. 151.

⁴ M. ROSI - R. SANTACROCE, *L'attività del Somma-Vesuvio precedente l'eruzione del 1631. Dati stratigrafici e vulcanologia*, in AA. VV., *Tremblements de terre, éruptions volcaniques et vie des hommes dans la campagne antique*, Naples 1986, pp. 26-7.

⁵ G. LUGLI, *I monumenti di Roma e suburbio*, suppl. Roma 1940, p. 40.

⁶ F. RAKOB, *Ein Grottentriklinium in Pompeji*, in RM 71, 1964, pp. 183-5.